

# POPOLI DELLA YURTA



## KAZAKHSTAN

TRA LE ORIGINI E LA MODERNITÀ

a cura di FIORENZO FACCHINI

Jaca Book



# LA COMUNITÀ COME PRINCIPALE FORMA ORGANIZZATIVA DELLE RELAZIONI SOCIALI DEI NOMADI: NOTE PRELIMINARI

*Nursan Alimbai*

Central State Museum of Kazakhstan, Almaty

L'autore di queste righe nella serie delle sue pubblicazioni, dedicate ai diversi aspetti della storia e dell'etnografia del nomadismo in Kazakhstan, ha giustificato la tesi sulla società nomade come il tipo comunitario di un fenomeno sociale<sup>1</sup>. Una tale conclusione deriva direttamente dalla logica oggettiva delle relazioni sociali nell'ambiente nomadico. E questo le rende un punto di partenza nella riflessione sulla natura della società nomadica dei Kazakhi, che senza dubbio ha una «universale forza di determinazione» per tutte le forme caratterizzate etnicamente, e geograficamente, ecologicamente e storicamente condizionate del nomadismo nell'Eurasia.

Nondimeno, come autore, mi è rimasto un senso d'insoddisfazione del lavoro da me svolto. Anzitutto, perché sin dall'inizio non è stato chiaramente indicato il senso delle relazioni pubbliche (sociali; con particolare riferimento alla società nomadica, e non solo a quella) come la nozione di base per lo studio del meccanismo del funzionamento del nomadismo. Il senso di una tale spiegazione consiste nel comprendere chiaramente che l'angolo di visuale conoscitivo da noi scelto esclude totalmente la metodologia d'approccio a questo problema da molto tempo esistente nella storiografia (prevalentemente nelle repubbliche dell'ex URSS), e precisamente: l'abitudine, secondo una salda tradizione, di separare, o meglio di isolare artificialmente gli aspetti economici del fenomeno sociale come uno speciale e prioritario orientamento scientifico, e perciò una specie di panacea in grado di risolvere praticamente tutti gli aspetti della nomadologia.

È chiaro che una tale visione del problema è condizionata dallo schema marxista: «struttura-sovrastuttura», ancora oggi predominante e per di più compreso unilateralmente nella scienza postsovietica. In realtà, il funzionamento del fenomeno sociale, nel nostro caso nomadico, significa in sostanza l'interazione di tutte le componenti di questo tipo di relazioni sociali. Naturalmente, non è possibile ignorare il ruolo ineguale di questi o di altri elementi nel reale funzionamento di queste relazioni. Tuttavia, l'ineguale, o più esattamente, il cosiddetto «preferenziale» carattere di componenti isolati delle relazioni sociali nella società non può in nessun modo servire da pretesto per un approccio prioritario scientifico ad essi.

La tradizione già formatasi nella storiografia sovietica della priorità dello studio delle questioni economiche del nomadismo senza alcun nesso con altri suoi aspetti (per esempio culturologici, ideologici, politici, ecc.) ha portato alla formazione di un isolato orientamento, per il momento ancora dominante nella nomadologia postsovietica, ossia di un determinismo economico della dottrina sovietica con il suo carattere chiuso, «corporativistico» e piuttosto conservatore. È chiaro che i limiti «corporativistici» di una tale posizione non permettono di intraprendere ricerche rispondenti più o meno ai requisiti contemporanei e neppure all'argomento produttivo-economico. Ma di questo si parlerà un po' più avanti.

Frattanto, il reale significato e le funzioni di un qualsiasi elemento strutturale delle relazioni sociali (nel nostro caso, presso i nomadi) si piegano a una valida ricostruzione scientifica solo nella misura in cui ognuno di questi elementi è considerato connesso in modo interdipendente e condizionato con le altre componenti di questi rapporti. Una tale rappresentazione delle relazioni sociali come della sostanza dell'ordinamento sociale dei nomadi costituisce propriamente il contenuto della posizione in linea di principio necessaria e comune del ricercatore nella presente questione. Questo è il *primo* livello di base logico dell'approccio per studiare il meccanismo del funzionamento del nomadismo nel suo tempo e spazio reale e storico.

Il *secondo* livello necessario e logico dell'approccio dell'indagine significa studiare la forma dell'organizzazione delle relazioni sociali presso i nomadi, cioè propriamente la comunità, intesa come il principale meccanismo del funzionamento dei fenomeni sociali nomadici. Con ciò la comunità è considerata simultaneamente sia come un livello generalizzato sia come un tipo particolare di relazione sociale, e per

il suo aspetto funzionale essa costituisce altresì un mezzo di attività sociale nell'etno-ecosistema nomadico.

La possibilità euristica di questi due livelli coerentemente si compie, si concretizza e si completa nel processo di realizzazione del *terzo* livello conclusivo e logico dell'indagine della questione. Il significato di quest'ultimo risiede nello studio delle forme caratteristiche dal punto di vista etnico, forme condizionate e organizzate storicamente ed ecologicamente, delle relazioni comunitarie nell'ambiente nomadico.

Se i primi due livelli logici sono transitori, e con ciò stesso originari e di base, quest'ultimo è ciò che risulta da tutta la procedura dell'organizzazione e presentazione del corrispondente materiale storico (etnologico). S'intende che i confini tra questi livelli sono interagenti e assai convenzionali.

Ora, trattiamo concretamente della comunità nomadica, che tradizionalmente è al centro degli interessi di parecchie generazioni di studiosi. Bisogna dire che il ruolo della comunità come la principale istituzione sociale che assicura l'esistenza nella vita dei nomadi e come la categoria fondamentale che ne costituisce il significato nella storia e nella teoria del nomadismo è in pratica riconosciuto da tutti i ricercatori ed è postulato in tutti lavori seri sul fenomeno del nomadismo.

Esiste tutta una nomenclatura di termini che delinea una rete formata dalle categorie e nozioni della scienza sui nomadi sovietica e postsovietica, come «comunità pascolo-nomadica», «comunità territoriale e del vicinato», «aziende private di lavoro, allevamento del bestiame e attività agricola», comunità «allargate» (intendi, «massime») e «minime», che rappresentano «la cooperazione degli individui che lavorano nel ciclo produttivo»<sup>2</sup>, ecc.

Tuttavia, queste determinazioni, provenienti principalmente dall'ambito dell'orientalistica e della slavistica e africanistica storica, e che si sono formate nell'alveo della tradizione storico-materialistica, caratterizzano in modo piuttosto marcato una particolarità assai significativa della nomadologia tradizionale, ossia il suo orientamento a studiare solo gli aspetti economici del problema. Come già si è detto precedentemente, un tale metodo di presentare il materiale è una conseguenza della divisione storico-materialistica del sistema sociale presso i nomadi (e non solo presso i nomadi) in due principi artificialmente contrapposti: quello produttivo-economico, considerato come primario, di base e quello cosiddetto «superiore» [l'accordatore], che racchiude in sé tutti gli altri aspetti di questo fenomeno sociale.



Nell'alveo di una tale logica della costruzione scientifica si riteneva e si ritiene che studiare le questioni relative alla produzione e all'economia del problema permette di scoprire la natura essenzialmente storica e sociale del nomadismo. Così si era formato nella scienza un atteggiamento «economico-deterministico» non solo verso la struttura cosiddetta «superiore», ma anche nei confronti della comunità nomadica in generale, come di una formazione secondaria e derivata. E non è un caso che le definizioni sopraccitate della comunità nomadica si siano rivelate alla prova dei fatti non-operative, cioè costruzioni arbitrarie lontane dalla realtà storica ed etnografica.

In altre parole, l'approccio del «materialismo storico», piuttosto limitato nelle sue possibilità euristiche, si è rivelato incapace di spiegare la natura della comunità nomadica come fenomeno sociale. È evidente che proprio per questo lo studio contemporaneo del nomadismo non permette di rappresentare in modo sistematico la struttura e le funzioni della comunità nomadica, la forma basilare e organizzativa del suo funzionamento nello spazio e nel tempo reale e storico.

La logica conseguenza di un simile approccio è che le determinazioni di ogni specie esistenti nella scienza concernenti la nozione di comunità si basano soltanto sulle sue note esteriori empiricamente fissate (il carattere collettivo-corporativistico delle associazioni dei diretti produttori, la comunanza della finalità [innanzitutto produttiva], la disponibilità del territorio, di un'autodenominazione e autoconsapevolezza locale ed etnica, ecc.). È evidente che queste note, essendo manifestazioni esteriori dei parametri e qualità essenziali dell'organizzazione comunitaria, non possono servire come criteri di un'identificazione sistematica della comunità. In altre parole, esse non permettono di spiegare il meccanismo del funzionamento autonomo della comunità come fenomeno sociale.

Nel frattempo lo studio della comunità nomadica secondo le più recenti acquisizioni delle scienze sociali costituisce la chiave per risolvere molti segreti del nomadismo, rimasti purtroppo sino ad ora non svelati, nomadismo inteso sia come una forma specifica di autoorganizzazione di un gruppo umano, sia come la tecnologia e strategia ottimale e sociale dell'utilizzazione della natura nelle condizioni climatiche aspramente continentali dell'Asia centrale. Si tratta qui della necessità di analizzare la comunità nomadica come il meccanismo dominante del funzionamento di una società nomadica. Quanto detto spiega l'attualità dello studio dell'organizzazione comunitaria come

un aspetto chiave e originario della storia e della teoria del nomadismo dell'Asia centrale, cioè la basilare categoria dello studio contemporaneo del nomadismo.

Nell'aspetto preso in esame bisogna notare specialmente che la struttura comunitaria è innanzitutto un sistema autoproducentesi e autoregolantesi, cioè il meccanismo dominante della riproduzione permanente sia del fenomeno sociale che della personalità di un tipo di comunità. Questa caratteristica funzionale è in linea di principio importante e metodologicamente necessaria per elaborare una via ottimale alla risoluzione teoretica della questione, vale a dire la ricostruzione etno-sociologica della comunità nomadica come la basilare forma organizzativa delle relazioni sociali presso i nomadi.

In altre parole, l'idea di una comunità come di un sistema autoproducentesi e autoregolantesi, cioè come di un sistema con un regime di funzionamento, costituisce un principio basilare per delineare un approccio dal punto di vista del metodo fedele nei confronti dell'oggetto che si sta indagando. Di modo che i parametri tipologicamente evidenziati (gli elementi strutturali, le note, le proprietà, ecc.) della comunità nomadica dovrebbero rispondere alla finalità di elaborare una ricostruzione teoretica tale da permettere di avere una chiara idea di questa organizzazione sociale, proprio come di un autonomo sistema autoproducentesi e autoregolantesi.

Si tratta di parametri tali da formare e identificare una comunità, parametri che avrebbero proprietà condizionate dalla natura e dalla storia e plasmate in maniera sistematica e ben strutturata. Queste caratteristiche le posseggono soltanto i vari tipi e livelli delle relazioni sociali nell'ambiente nomadico, la cui totalità sistematica costituisce il contenuto dei rapporti all'interno della comunità.

A mio parere, l'idea della comunità come principale forma organizzata dei vari tipi e livelli delle relazioni sociali presso i nomadi, circoscritte (ma non locali) dal punto di vista socio-economico, istituzionale, territoriale, ecologico, ideologico, e in un certo senso persino socio-culturale, è un solido criterio per un'identificazione sistematica della comunità nomadica come di un organismo autoproducentesi e autoregolantesi, cioè come di un fenomeno sociale.

Per comprendere la sostanza della determinazione qui proposta è importante rilevare che i costituenti basilari (gli elementi strutturali) delle relazioni sociali sono non solo i soggetti, ma anche gli oggetti, gli strumenti e i mezzi dell'attività sociale, considerati nelle loro connes-

sioni a vari livelli e interdipendenti, connessioni condizionate naturalmente e storicamente. Così che ci sono tutte le ragioni per affermare che le relazioni sociali in senso preciso intervengono come la struttura (nello stesso tempo anche come «la tecnologia») dell'attività sociale. A sua volta, quest'ultima bisogna considerarla come lo stato funzionale delle relazioni sociali.

Da questo concetto deriva logicamente una conseguenza molto importante, che permette di concretizzare la struttura delle relazioni comunitarie nell'ambiente nomadico. Essa consiste nel fatto che non solo i singoli membri della comunità con le loro relazioni polidirezionali e a vari livelli, ma anche praticamente tutti gli oggetti di valore sociale, gli strumenti, i mezzi e le norme dell'attività umana, cioè il bestiame, il territorio, la locale ed etnica autodenominazione e autoconsapevolezza, i diversi rituali, le usanze, i riti, il sistema della parentela, gli stereotipi etnici e le norme morali di condotta, le tradizioni folkloriche e persino i sentieri e gli itinerari usati dai nomadi (intesi come elementi importantissimi del processo di produzione), ecc., che funzionano sia come modi e mezzi specifici sia come «canali» per realizzare le relazioni sociali, sono gli elementi strutturali delle relazioni comunitarie.

Nel contesto di quanto detto non è difficile convincersi del fatto che la determinazione proposta della comunità nomadica nei suoi due aspetti interdipendenti, quello strutturale e quello funzionale, non esclude, ma, al contrario, include in modo naturale le sopraindicate note tradizionali e identificanti la comunità (la disponibilità del territorio, la presenza di una locale ed etnica autodeterminazione e autoconsapevolezza, l'unità di interessi, ecc.) come le componenti organiche delle relazioni all'interno della comunità.

Con ciò bisogna osservare che tutti i livelli, i tipi e gli elementi strutturali delle relazioni comunitarie si trovano in rapporti diversamente correlati tra loro e interdipendenti di causa-effetto. Questa circostanza rappresenta un principio molto importante nella ricostruzione teoretica delle relazioni comunitarie.

Quanto detto permette di trarre una conclusione importante in linea di principio sulla comunità nomadica come di un tipo (un livello) generalizzato di relazioni sociali.

Passiamo ora alla questione centrale della presente relazione: in quale forma organizzativa ha funzionato questo tipo di rapporti sociali, questa lega organica, anche se circoscritta nei parametri sopra



menzionati, dei diversi tipi o livelli di relazioni sociali nella forma dello *žuz*<sup>3</sup>, della tribù o del clan, cioè nella forma della struttura esogamica «delle sette generazioni»?

Se si parte dalla logica reale della comunità nomadica è proprio quel tipo esogamico della formazione sociale, che in sé sintetizza dal punto di vista pratico tutti i livelli e i tipi delle relazioni sociali, che interviene come un meccanismo di autoproduzione e autoregolazione del fenomeno sociale. Si tratta della cosiddetta struttura esogamica «delle sette generazioni», che riunisce gruppi di parenti (effettivi o immaginari) entro i confini di sette generazioni in linea paterna e delimitati da strutture simili per mezzo della barriera esogamica delle relazioni familiari e matrimoniali.

La sua ben nota limitatezza demografica nel tempo e nello spazio, la sua circoscrizione territoriale e anche la delimitazione da formazioni analoghe per mezzo della barriera esogamica delle relazioni familiari e matrimoniali hanno ricevuto una base ideologica nei principi e nelle norme della tradizione genealogica, dello *žuzirato*<sup>4</sup> e sono condizionate da fattori socio-economici, naturali, ecologici e istituzionali. Esso è un principio fondamentale non solo della regolarizzazione delle relazioni familiari e matrimoniali a livello di tutta l'etnia, ma in un modo specifico dell'auto-organizzazione della comunità nomadica.

Parlando in modo metaforico, la struttura «delle sette generazioni» rappresenta un albero genealogico, in cui il ruolo fondamentale di formare il sistema e di regolarlo appartiene a un gruppo parentale-consanguineo del tipo agnato, una specie di «tronco ancestrale» che ha un legame genealogico più vicino al capostipite dell'intera comunità. Di conseguenza egli si caratterizza per delle relazioni tribali più strette e più intense.

In un sistema molto complesso di relazioni parentali e di clan, condizionate socio-culturalmente, economicamente ed ecologicamente, il «tronco ancestrale» compie la funzione pubblica e generalizzata di organizzare e guidare. Quest'ultima si realizza nella forma della segmentazione genealogica delle relazioni parentali e di clan (in realtà, dei rapporti sociali organizzati dal punto di vista genealogico) nel fenomeno sociale in base alla determinazione della «distanza genetica» dei rami dal «tronco ancestrale». Le parti principali dell'albero genealogico – il «tronco ancestrale», i rami inferiori, superiori e laterali – rappresentano di fatto i principali e istituzionalizzati nodi nella regolazione dei vari tipi e livelli delle relazioni sociali. È per l'appunto nei limiti



di questa struttura che si riproduce e si regola l'attività vitale e dell'individuo e della famiglia e della stessa comunità.

La forma esogamica «delle sette generazioni» delle relazioni familiari e matrimoniali insieme con il sistema patrilineare-genealogico di identificare e organizzare i rapporti tra parenti e nel clan determina il principio esogamico-genealogico della segmentazione delle relazioni sociali, e in quanto tale è il modo principale della localizzazione territoriale e nello spazio e dell'auto-organizzazione dell'attività vitale del gruppo etnico. Così, per esempio, la separazione da questo gruppo patrilineare di un successivo cerchio di parenti (cominciando dall'ottava generazione, che diventa il nuovo nucleo ancestrale di una struttura patrilineare-genealogica separatasi) e la formazione su questa base di un nuovo gruppo etnico con l'assegnazione del territorio che gli è necessario si realizzano in virtù di questo principio.

La segmentazione delle relazioni parentali e di clan per mezzo della localizzazione dello spazio e del territorio e dell'organizzazione del gruppo segmentato, in realtà, significa una ridistribuzione delle risorse umane, materiali e naturali di questo ecosistema. In questo modo, il principio della segmentazione rappresenta un modo molto efficiente e abbastanza riconosciuto per conservare e regolare lo stato dinamico ed equilibrato della comunità nomadica dal punto di vista di un'armonica combinazione della sua ottimale densità demografica con le risorse dell'ambiente dove dimora.

E soggetto reale della proprietà in un determinato territorio non possono essere né lo *žuz* né la tribù, in quanto essi sono formazioni provenienti da un antico potere e politiche. La tribù è una quantità determinata di comunità, cioè un'unione associativa di un numero definito di strutture esogamiche delle sette generazioni, e lo *žuz* è in realtà un'associazione di tante tribù. Essendo lineari i rapporti tra queste grandezze etno-sociali, essi si realizzano principalmente in maniera potestale-politica, cioè istituzionale.

L'organizzazione sociale, spaziale ed economica di un territorio «del clan» nella sua stagionale segmentazione nello *žailiau* (il pascolo estivo), nel *kuzeu* (il pascolo autunnale), nel *kistau* (il pascolo invernale) e nel *kokteu* (il pascolo primaverile), ecc., la quale testimonia la ben ponderata influenza antropogenica del nomade sull'ecosistema, si realizza soltanto a livello di comunità. Il modo osservato dell'organizzazione sociale ed economico-spaziale del territorio, che forma insieme a svariati tipi di conoscenze, perizie e processi produttivi

una particolare tecnologia dell'organizzazione del ciclo economico nell'ambiente nomadico, testimonia altresì il coinvolgimento organico della comunità nella locale biocenosi. Per quanto concerne il cosiddetto *aul* economico (considerato da una serie di ricercatori come una comunità minima) esso costituisce solo una parte organica della comunità e rappresenta un particolare stato funzionale stagionale o, utilizzando la terminologia di V.P. Kabo, un modo di esistere di quest'ultima durante il tempo freddo dell'anno<sup>5</sup>.

Bisogna rilevare che le relazioni comunitarie intervengono come un importante meccanismo che limita le aspirazioni alla proprietà privata nel mondo nomadico. L'origine collettiva e comunitaria costituisce in tal modo il principio fondamentale dell'attività vitale del fenomeno sociale nomadico: nell'ambito della proprietà e dello sfruttamento della terra è la comunità che agisce come il soggetto della proprietà, e una grande famiglia è la principale proprietaria del bestiame.

Se il modo comunitario di proprietà e sfruttamento della terra è un patto condizionato socialmente, ecologicamente ed economicamente dell'attività vitale di una grande famiglia (*Bir-ata*)<sup>6</sup>, allora quest'ultima, che è una parte organica della comunità, interviene come un soggetto organizzato socio-culturalmente ed economicamente nella realizzazione delle relazioni comunitarie della proprietà sul territorio nella forma delle relazioni dello sfruttamento<sup>7</sup>.

Perciò le relazioni dello sfruttamento nell'ambiente nomadico, chiaramente regolate dalle norme e principi delle relazioni comunitarie genealogicamente organizzate, intervengono come il principale meccanismo nella realizzazione delle relazioni della proprietà sulla terra. Così che la limitazione del monopolio e della concentrazione della proprietà presso i nomadi sul piano sociale deve essere spiegata dalla limitazione dell'origine della proprietà privata in questo tipo di socialità.

Pertanto la società nomadica dei Kazakhi è un'associazione di comunità, nella quale il dominio assoluto delle origini comunitarie e degli ordinamenti comunitari nella forma di vita dei nomadi interviene come condizione e legge fondamentale nel funzionamento di questo sistema sociale. La comunità di tipo nomadico non è una formazione a stadi, in quanto in essa sono assenti i tratti della gradualità fissati diacronicamente e sincronicamente.

L'unicità dell'organizzazione comunitaria dei nomadi nell'Eurasia consiste nel fatto che essa ha pienamente conservato il proprio primor-



diale stato strutturale-funzionale, cioè in pratica la possibilità di assicurare la vita sino alla definitiva disintegrazione di questo tipo di socialità.

Un tale funzionamento «fuori dal tempo» di questa forma dominante dell'organizzazione sociale dei nomadi è evidentemente condizionato dal fatto che essa, probabilmente, era la principale forma organizzata dell'etnia nomadica, e perciò il solo modo possibile di auto-organizzazione dell'etnia nomadica, l'unico modo possibile di sopravvivenza dei nomadi.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr., per esempio, N. Alimbai, *La comunità come meccanismo sociale dell'assicurazione della vita nell'etnoecosistema nomadico*, in N. Alimbai, M.S. Mukanov, Ch. Arginbaiev, *La cultura tradizionale dell'assicurazione della vita dei Kazakhi. Saggio teorico e storico*, Almaty 1998, 10-61. Id., *Il nomadismo eurasiatico come tipo generale di socialità (Introduzione alla problematica)*, in *Società urbane e nomadiche nell'Asia centrale: storia e sfide. Atti della Conferenza internazionale*, Almaty 2004; Id., *Sui principi iniziali dello studio della società tradizionale kazakha (un breve saggio di nomadologia)*, Sussidi del Museo centrale, Almaty 2004, Serie I, 137-160 (tutti in lingua kazakha), ecc.

<sup>2</sup> Cfr. B.Ya. Vladimirtsov, *L'ordine sociale dei Mongoli. Il feudalesimo nomadico mongolo, Saggi sulla storia e l'etnografia dei popoli mongoli*, Moskva 2002, 295-488; V.F. Šachmatov, *La comunità pascolo-nomadica del Kazakhstan (Questioni sulla formazione, evoluzione e dissoluzione)*, Alma-Ata 1967; A.B. Tursunbaev, *L'aul del Kazakhstan in tre rivoluzioni*, Alma-Ata 1967; S.E. Tolybekov, *La comunità nomadica dei Kazakhi dal secolo XVII all'inizio del secolo XX: un'analisi politico-economica*, Alma-Ata 1971; G.E. Markov, *I nomadi dell'Asia. La struttura dell'economia e dell'organizzazione sociale*, Moskva 1976; Id., *La comunità in Africa. Problemi di tipologia*, Moskva 1978; N.E. Masanov, *La civiltà nomadica dei Kazakhi: fondamenti dell'attività vitale della società nomade*, Almaty-Moskva 1995; V.P. Kurylev, *Il bestiame, la terra, la comunità presso i Kazakhi nomadici e seminomadici (seconda metà del secolo XIX-inizio del secolo XX)*, Sankt Peterburg 1998, ecc. (tutti in lingua russa).

<sup>3</sup> *Zuž* è il nome dell'associazione (o unione) podestale-politica di tribù con un loro proprio territorio e un autonomo sistema di autoamministrazione. I Kazakhi tradizionalmente erano divisi in tre *žuz*: anziani, medi e giovani (oppure: grande, medio, piccolo). Basandosi sull'informazione dei «militari russi T. Petrov e I. Kunitsyn sul loro viaggio nella terra della Kalmucchia... nel 1616», come pure sui materiali di una celebre opera dell'autore medievale Khafiz Tanysh, *Šharaf-Name-I Shakhi*, il noto orientalista V.P. Yudin riteneva che all'inizio del XVII secolo «... la suddivisione di tutti i tre *žuz* fosse già avvenuta» (*Materiali per la storia dei kbanati kazakhi nei secoli XV-XVII*, Alma-Ata 1969, 243; in russo).

<sup>4</sup> Lo *žuzirato* (in arabo *shadzbara* è tradotto letteralmente come «albero») nel mondo tradizionale dei Kazakhi è una specifica e popolarissima tendenza della storiografia folklorica, che narra dell'origine (spesso mitologica) di questo o di quel clan (tribù) e

anche dell'etnia. Tuttavia, tale tendenza genealogica dello *žuzirato* è soggetta in realtà a un'importante finalità «ideologica», cioè la regolamentazione delle norme, delle forme e dei principi delle relazioni tra parenti e all'interno del clan presso i nomadi. E in tal modo ha effettivamente funzionato l'istituto della regolarizzazione dei diversi livelli e tipi delle relazioni sociali e tradizionali.

<sup>5</sup> Cfr. V.P. Kabo, *La comunità australiana. Passato e presente dell'Australia e dell'Oceania*, Moskva 1979, 139-171 (in russo).

<sup>6</sup> *Bir-ata* è tradotto dalla lingua kazakha letteralmente come «comune antenato». È l'autodenominazione di una grande famiglia, che riunisce un gruppo di parenti consanguinei entro due o tre generazioni nella linea paterna.

<sup>7</sup> Sulla struttura e il meccanismo di realizzazione delle relazioni di proprietà sul bestiame e sulla terra presso i nomadi in modo più dettagliato, vedi N.O. Alimbáí, *Sul meccanismo della realizzazione delle relazioni di proprietà nella società nomadica. Letture margulanovskie*, 1990. *Raccolta dei materiali delle conferenze*, Moskva 1992, 9-17 (in russo); Id., *La comunità come meccanismo sociale dell'assicurazione della vita nell'etno-ecosistema nomadico*, cit., 39-57; Id., *Sui principi iniziali dello studio della società tradizionale kazakha (un breve saggio di nomadologia)*, cit., 139, 143, 148-153, ecc.